



Katarzyna Pollok: particolare di un'opera della serie "Roma-Porrjamos (genocide)"

Il sogno del giostraio che si ribellò agli orchi nazisti

Drammi ed eroismi del Porrjamos, la Shoah di rom e sinti che il Terzo Reich faticò a giustificare ai propri occhi

Hugo Höllenreimer, giostraio tedesco, nel 1943 aveva nove anni e uno di quei desideri ricorrenti tipici dei bambini della sua età: poter viaggiare a lungo in treno.

Niente poteva fargli immaginare che molto presto il sogno, concretizzandosi, si sarebbe trasformato in incubo. Perché il primo treno della sua vita trascorse con lui e la sua famiglia ad Auschwitz II - Birkenau. Dove venne rinchiuso insieme a suo fratello Manfred prima nel Kinder Block e poi nella famigerata "Baracca 15", quella dei bambini, soprattutto gemelli, sui quali il dottor Josef Mengele eseguiva i suoi esperimenti pseudo-scientifici. Quando Hugo oggi racconta il

Birkenau '44, la rivolta delle mamme

buio di quei giorni e quelle notti, di lui che si è salvato e dei suoi familiari che sono scomparsi - lo ha fatto in una lunga video intervista alla storica Giovanna Boursier - non usa mai la parola ebraica Shoah. Perché Hugo appartiene alla comunità dei sinti, che insieme a quella rom compone la grande famiglia "zingara" europea. E perché nella sua lingua, il romanes, il genocidio che devastò il suo popolo e che causò la morte di almeno

500 mila persone viene chiamato Porrjamos, il Grande Divoramento.

A più di sessant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, è questa una delle parti della Storia rimaste ancora celate nell'ombra.

Perché il nazismo pianificò lo sterminio di quelli che con secolare disprezzo venivano definiti "zigeuner"? E per quale motivo,

almeno in un primo momento, la loro sorte non sembrò iscritta nello stesso albero di

quelli che Heinrich Himmler chiamava Scheinvolk, "pseudo popoli" destinati alla morte?

Nella complessa architettura ideologica nazista ai sinti tedeschi venne riservata un'attenzione particolare. Appartenevano pur sempre a un ceppo di

persecuzioni iniziate molto prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale (la prima deportazione nel campo di concentramento di Dachau avvenne nel 1936), si coniugherà così un'imponente lavoro di "ricerca" coordinato dal Centro di Igiene Razziale di Berlino. I suoi principali artefici, Robert Ritter, psichiatra e neurologo di Tubinga, e la sua assistente Eva Justin, dopo aver esaminato 148 bambini sinti ospitati in un orfanotrofo, prima elaborarono una delirante teoria secondo la quale il loro sangue sarebbe stato contaminato dal cosiddetto gene "del Wandertrieb", responsabile dell'animalesca pulsione al nomadismo, per poi arrivare, dopo ulteriori ricerche basate su criteri di misurazione e catalogazione antropometrica non dissimili da quelli utilizzati da Cesare Lombroso, alla conclusione che «gli zigeuner risultano come un miscuglio pericoloso di razze deteriorate [...] che ha ben poco a che fare con gli zigeuner originari».

Scriva il dottor Ritter, il 20 gennaio del 1940: «Gli zigeuner non sono affatto zigeuner, bensì ibridi del sottoproletariato dei criminali e degli associati tedeschi. [...] Ne segue che per un incrocio razziale indigeno, gli zigeuner si mescolano prevalentemente con vagabondi, associati, criminali ed a causa di ciò si è prodotto un sottoproletariato (...) che è costato allo Stato somme incalcolabili per l'assistenza». E con queste parole, una vera e propria sentenza di morte, che il destino dei sinti tedeschi, anche di quelli già assimilati (come il padre di Hugo Höllenreimer che lavorava nell'esercito), viene consegnato al Porrjamos, il Grande Divoramento.

Una sorte che coinvolgerà decine di migliaia di piccole e grandi comunità in tutta Europa. La maggioranza delle quali eliminate direttamente sul posto dalle squadre speciali delle SS (tra le quali le famigerate Einsatzgruppen e le divisioni Totenkopf "testa di morto", che agirono nei territori orientali occupati dalla Wehrmacht), e solo in parte deportate nei campi della morte, tra i

quali Chelmo e Auschwitz - Birkenau.

È in quest'ultimo lager che nella primavera del '44 si concretizza uno dei rarissimi episodi di resistenza nei campi di concentramento. A raccontarlo è Marcello Pezzetti, docente dell'Università di studi sulla Shoah dello Yad Vashem di Gerusalemme e fondatore della videoteca del Centro di Documentazione Ebraica di Milano, nel dvd "A forza di essere Vento". Ai primi di maggio il nuovo responsabile di Auschwitz II - Birkenau, l'Hauptsturmführer Josef Kramer, decide l'eliminazione dei deportati rom e sinti, intere famiglie con un numero altissimo di bambini, reclusi nello Zigeunerlager. Ma a questo punto accade qualcosa di impensabile e fuori dall'ordinario. «Uno dei comandanti del campo - spiega Pezzetti - avverte gli zingari di quello che sta succedendo. E quando il 16 maggio le SS si presentano per liquidare il cam-

po, scoppia una resistenza tanto imprevedibile quanto incredibile. Qualcosa di straordinario. Gli zingari, praticamente a mani nude, con dei piccoli coltelli e con piccole armi improprie, contrastano la volontà delle S.S. di portarli allo sterminio. Le madri si lanciano contro di loro per salvare i bambini. E qualcosa di immenso, qualcosa di cui si dovrebbe sempre parlare in modo iperbolico, quando si parla di resistenza: perché solo pochi altri atti eroici di resistenza sono paragonabili a questo».

La disperata volontà dei padri e delle madri rom e sinti, non avrà comunque un esito positivo. La liquidazione dello Zigeunerlager sarà solo rimandata di qualche mese.

«Abbiamo molte testimonianze, anche di ebrei italiani», racconta Pezzetti - che hanno assistito sia allo scoppio della rivolta sia alla liquidazione del due agosto. Tutti ricordano questi fatti come i più tristi e tragici. (...) Perché la presenza dei bambini zingari dava vita all'intero campo e dopo il due agosto non c'era davvero più vita».

Solo un assoluto, assordante silenzio.

ALBERTO MELIS

«Gli zigeuner? Ariani, ma degenerati»

«La lenta focale - Gli zingari e l'Olocausto» (Marsilio ed. 148 pagine, euro 12,39), del sinto Otto Rosenberg. Tra le opere di narrativa dedicate ai ragazzi, oltre "All'ombra del lungo cammino" di Andrea Molesini (Mondadori, pag. 117, euro 7,50), tutto giocato sulla virtù del coraggio e il potere dell'immaginazione, imperdibile è "Misha corre" (ancora Mondadori, pagine 212, euro 12), del grande scrittore statunitense Jerry Spinelli, storia di un bambino rom che lotta per la sopravvivenza nel Ghetto di Varsavia. Dedicato anche agli insegnanti che intendono affrontare l'argomento è invece "Sissel e

APPROFONDIMENTI

L'Olocausto degli zingari Grande Divoramento I libri e i dvd sulla tragedia oscura

L'idea di produrre un Dvd sul Porrjamos è stata di Paolo Finzi, storico direttore di "A - Rivista Anarchica di Milano", grande amico di Dori Grezzi e Fabrizio De André, che al popolo rom dedicò "Khorakhanè". "A forza di essere Vento" (Edizioni A, due Dvd più un volume di 72 pagine, 30 euro) è oggi il documento più completo sul Grande Divoramento in commercio. Perché oltre alla lunga video intervista a Hugo Höllenreimer, il giostraio sinto che da bambino venne torturato da Josef Mengele, e a un'altra parimenti significativa al rom Mirko Levak, anch'egli sopravvissuto ai lager, presenta una grande mole di materiali

gli altri" (Condaghes ed., pag. 204, euro 7), che offre, oltre a molto materiale documentario sulla Shoah e sul Porrjamos, il resoconto di un percorso didattico incentrato sulla metodologia dell'apprendimento cooperativo, dimostratosi efficace nel gestire le difficoltà psicologiche dei bambini e dei ragazzi nell'approccio a una storia così intrisa di dolore e violenza. Da consigliarsi invece solo agli adulti il materiale su internet, a cominciare dal documentario girato da Paolo Poce e Francesco Scarpelli "Porrjamos - una persecuzione dimenticata" (scaricabile all'indirizzo www.ngvision.org/mediabase/284), per continuare con le testimonianze proposte da Olokaustos (www.olokaustos.org) e da Radioparole (www.radioparole.it). (a.m.)

TESTIMONI



IL DONO DI SALA. Oggi alle 18.30 a Nuoro, nell'auditorium della Biblioteca Sebastiano Satta (in Piazza Asproni), si terrà la presentazione del memoir di Ann Kirschner "Il dono di Sala - Lettere dall'Olocausto" edito da Il Maestrale.

Parteciperanno Aldo Borge, direttore dell'Issra di Sassari, Giulio Concu, traduttore del volume, Marina Monceli, direttrice dell'Issra di Nuoro e Priamo Siotto, presidente del Consorzio per la pubblicazione della lettura S. Satta. Il volume raccoglie le lettere che Sala Garnzar, madre dell'autrice, scrisse durante la sua permanenza in un campo di lavoro nazista. La scoperta di questo toccante epistolario porterà alla ricerca delle radici della propria famiglia sui passi di Sala, adolescente ebrea polacca, che nel 1940 prese il treno per il campo di Geppersdorf e per cinque anni scrisse e ricevette lettere e cartoline, nascondendole a rischio della vita.

Il programma prevede oggi alle 18.30 "Un'anima divisa in due", incontro dibattito sul film di Silvio Soldini. Venerdì alle 21 Alexian Group, concerto per il Porrjamos. Mercoledì 28 alle 18.30 "Underground", incontro dibattito sul film di Emir Kusturica. Sabato 31 gennaio alle 10 alla scuola elementare lo scrittore e insegnante Alberto Melis incontra i bambini. Mercoledì 4 febbraio alle 18.30 "Exils", incontro dibattito sul film di Tony Gatlif.

PATRIZIA MOCCI

L'iniziativa. Due mostre fotografiche e il cinema di Soldini per celebrare la Giornata della Memoria in un'Isola ancora oggi ostile ai nomadi

San Vero Milis ricorda le vittime gitane

A distanza di sessant'anni per il popolo rom è cambiato davvero poco. Finiti al centro delle persecuzioni naziste negli anni Quaranta, ancora oggi i nomadi sono tenuti con molta cura lontani dalla nostra vita e dal nostro mondo.

La storia delle dieci famiglie cacciate da Terralba sei mesi fa e accolte nella comunità di Arborea il samaritano, di don Giovanni Usai, la dice lunga. Al popolo rom e sinti, ieri e oggi, sono dedicate alcune iniziative della Giornata della memoria, promossa dal Comune di San Vero Milis. I locali del centro sociale accolgono due mostre fotografiche: la prima documenta, anche con immagini sconvolgenti, la tragedia dello sterminio negli anni Quaranta e opera dei nazisti, "Rom e Sint, il genocidio dimenticato". Una serie di foto di archivio di Auschwitz. In tutti i lager i rom morti sono cinquecentomila oppure sette milioni e mezzo? Alla domanda rispose Vania De' Gila Kokanovski: prima della Seconda guerra mondiale in Europa c'erano dieci milioni di rom, alla fine ce n'erano due milioni e mezzo. Dove

sono finiti gli altri sette milioni e mezzo? Kokanovski sostiene che siano stati sterminati dai nazisti. La mostra racconta anche i momenti più agghiacciati della follia nazista. Ecco, allora, la camera della morte, con le docce dalle quali non veniva fuori acqua, ma gas letale per lo sterminio di massa. O, ancora peggio, uno scatto che immortalava i paralumi realizzati con pelle umana.

La seconda esposizione compie un balzo nel tempo fino ai giorni nostri: "ROMa, un anno di vita con i Rom", reportage fotografico di Stephanie Gengotti in un campo romano. La fotografa italo-francese ha raccontato la vita di un accampamento, dopo aver scoperto la bellezza di alcuni bambini rom in un set cinematografico. «Ero stata messa in guardia dai miei amici - ha detto la fotografa - mi avevano detto di stare attenta, di tenermi stretta la borsa. Ma quando sono entrata mi sono vergognata di avere anche solo pensato certe cose: ho trovato un'accoglienza splendida



La mostra sulla giornata della memoria a San Vero Milis (ALESSANDRA CHERGIA)

e sorprendente. Ho capito quanto sono pericolosi i nostri pregiudizi». Dall'esperienza di Stephanie Gengotti è nata poi l'idea di un cortometraggio che racconta il *diverso fra i diversi*. Roberto Saura ha realizzato, così, "La casa di Priscilla", la storia di una bambina rom down attraverso le parole della madre che ha ricordato i dubbi e le perplessità dei medici, espressi sulla possibile vita normale della neonata: dubbi che sono venuti meno davanti alle certezze della donna, il cui amore ha fatto crescere quella bambina come tutti gli altri figli. Venti minuti di sentimento e colore che fanno entrare lo spettatore nel mondo rom. «Da 10 anni in qua, dedichiamo la Giornata della memoria a una categoria perseguitata dai nazisti» ha detto l'assessore alla cultura Ivo Serafino Fenù, sostenuto dal sindaco Antonello Chessa. «Quest'anno abbiamo pensato ai rom, che ancora oggi vivono ai margini della nostra società». A conferma la testimonianza di don